

SCUOLA

eFORMAZIONE

Anno VIII - n. 9 - 26 Ottobre 2005
Sped. in abbonamento postale -
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma - Gratuito ai Soci -
Copie 163.000

Direttore **Francesco Scrima** - Direttore Responsabile **Alfonso Mirabelli**

Periodico della CISL SCUOLA

Pag. 1

ATTENTI A TUTTO

di Francesco Scrima

Pag. 3

RIDARE SENSO ALL'AUTONOMIA SCOLASTICA

di Giancarlo Cappello

Pag. 6

UNA VERTENZA PER IL PERSONALE ATA

di Alfonso Rossini

Pag. 8

LA PRIVACY NELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

di Dionisio Bonomo

Pag. 9

LA FP TRA IL DESIDERIO DEL RINNOVO CONTRATTUALE E IL PESO DI RIFORMA SENZA FINE

di Elio Formosa

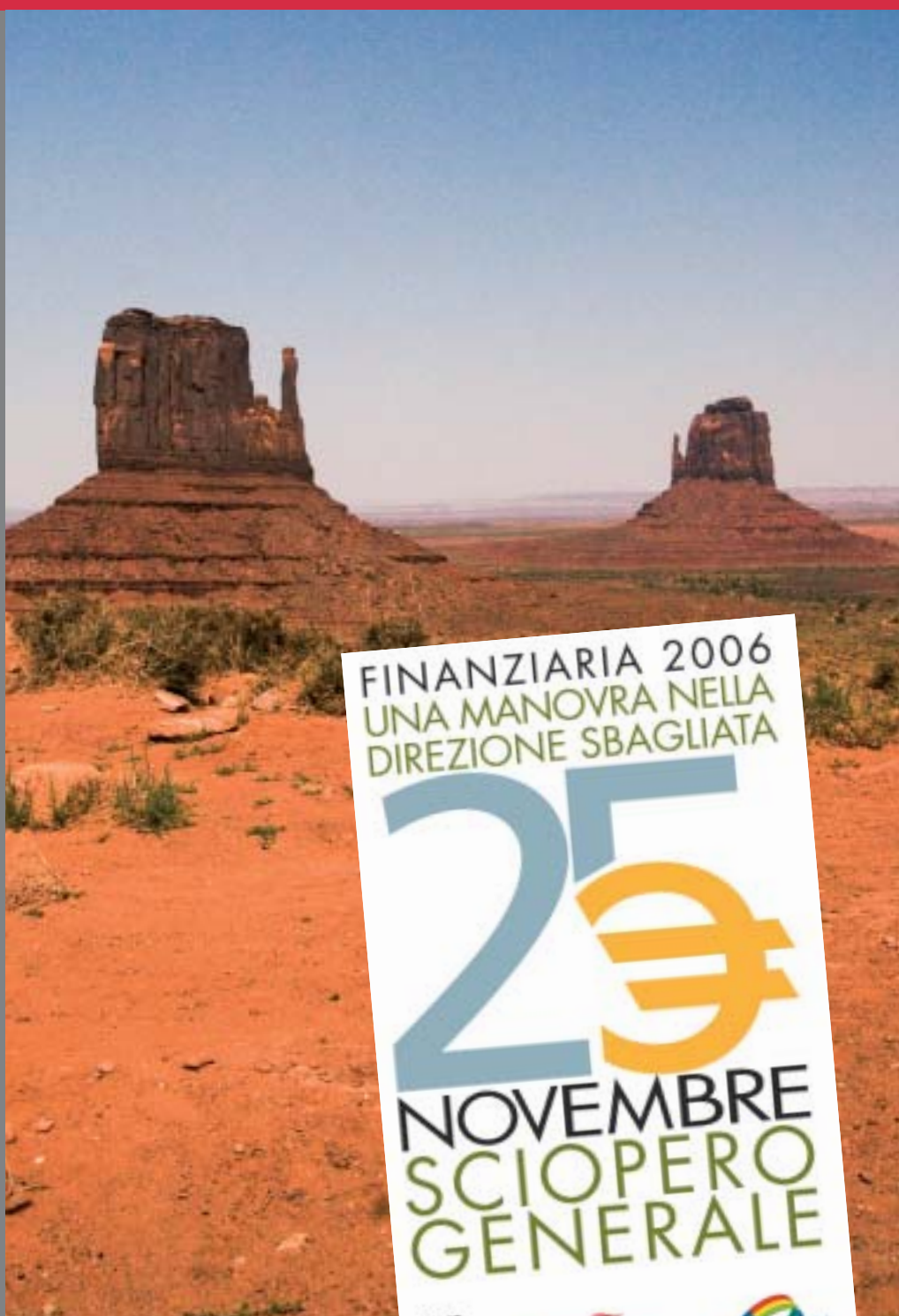
Pag. 12

ULTIMAORA

Pag. 16

LA TARSU TROVA LA SUPERFICIE MINIMA

a cura del CAAF CISL



FINANZIARIA 2006
UNA MANOVRA NELLA
DIREZIONE SBAGLIATA

25

NOVEMBRE
SCIOPERO
GENERALE



**Il personale della scuola
sciopera un'ora**
(prima o ultima ora di servizio)

CONTRO

UNA FINANZIARIA DANNOSA PER LAVORATORI E PENSIONATI E INUTILE PER LO SVILUPPO
L'INDISCRIMINATO UTILIZZO DELLE CARTOLARIZZAZIONI A PARTIRE DA QUELLE DELLA VENDITA DELLE SEDI DI UFFICI E ENTI PUBBLICI;
LE FINTE COPERTURE CHE SPASCIANO LA FINANZA PUBBLICA, PEGGIORANDO DEFICIT E DEBITO PUBBLICO, E ALLONTANANO DRAMMATICAMENTE LA RIPRESA ECONOMICA E LO SVILUPPO;
QUALSIASI FORMA DI CONDONO NUOVO O VECCHIO, ESERCITO O MASCHERATO;
I TAGLI A COMUNI, PROVINCE E REGIONI CHE SIGNIFICANO RIDUZIONE DEI SERVIZI AI CITTADINI;
I TAGLI ALLE RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE, A PARTIRE DAL MEZZOGIORNO;
I TAGLI AI FINANZIAMENTI PER IL MEZZOGIORNO: TAGLI DI 15 MILIARDI IN TRE ANNI DELLE RISORSE PER COFINANZIAMENTO DEI PROGETTI EUROPEI, TAGLI AGLI STANZIAMENTI DEL FONDO PER LE AREE SOTTO SVILUPPATE, TAGLI AGLI INCENTIVI ALLE IMPRESE;
LA MANCATA COPERTURA DEI PROGRAMMI DI ATTUAZIONE DELL'AGENDA DI LISBONA, COMPROMETTENDO COSÌ LA POSSIBILITÀ DI SVILUPPO E COMPETITIVITÀ DELLA NOSTRA ECONOMIA;
L'ASSENZA DI RISORSE PER GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI;
LA RIDUZIONE DI CIRCA 100000 POSTI DI LAVORO PRECARI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE;
LE MANCATE COPERTURE PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI PUBBLICI;
I TAGLI ALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, IN NETTO CONTRASTO CON GLI IMPEGNI ASSUNTI A LIVELLO INTERNAZIONALE IN MATERIA DI AUMENTO DEI FONDI AD ESSA DESTINATI.

PER

UNA POLITICA FISCALE REALMENTE REDISTRIBUTIVA CHE ALIMENTI LA TASSAZIONE SULLE RENDITE DI NATURA SPECULATIVA, SIA FINANZIARIA CHE IMMOBILIARE;
UNA POLITICA DELLE ENTRATE BASATA SU INTERVENTI STRUTTURALI E NON PARZIALI DI SOTTA ALL'EVASIONE FISCALE, AL LAVORO SOMMERSO E A TUTTE LE FORME DI ELUSIONE;
LA RESTITUZIONE INTEGRALE DEL FISCAL DRAG - SOTTORATO A LAVORATORI E PENSIONATI;
UNA POLITICA DI RAFFORZAMENTO DEL POTERE DI ACQUISTO DEI SALARI E PENSIONI, ANCHE MEDIANTE LA RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE SULLE BUSTE PAGA E LA REDISTRIBUZIONE DI UNA QUOTA DELLA RICCHEZZA PRODOTTA A FAVORE DELLE PENSIONI;
LA VALORIZZAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE NON COME SPECULAZIONE PER GRUPPI ECONOMICI-FINANZIARI MA COME FATTORE DI INCREMENTO DEL REDDITO PENSIONISTICO A FAVORE DELLE NUOVE GENERAZIONI;
UNA POLITICA DI CONTROLLO DEI PREZZI E TARIFFE ANCHE ATTRAVERSO UNA TASSAZIONE STRAORDINARIA DEGLI UTILI DELLE SOCIETÀ PETROLIFERE DA TRASFERIRE IN RIDUZIONE DELLE TARIFFE E DELLE ACCISE, NONCHÉ MEDIANTE LA PREDISPOSIZIONE DI STRUMENTI DI MONITORAGGIO E CONTRASTO VERSO AUMENTI SPECULATIVI ED INGIUSTIFICATI;
UNA POLITICA INDUSTRIALE FONDATA SUI FATTORI DI QUALITÀ DELLO SVILUPPO CHE INCENTIVI LE IMPRESE, PROMOVANO RICERCA INNOVAZIONE E SVILUPPO;
L'INCREMENTO DELLE RISORSE PER IL FINANZIAMENTO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, PREVEDENDO ANCHE COPERTURE PER L'ESTENSIONE A SETTORI E IMPRESE ESCLUSE DAL REGIME GENERALE E RISORSE PER I LAVORI SOCIALMENTE UTILI;
UNA NUOVA CENTRALITÀ ECONOMICA E PRODUTTIVA DEL MEZZOGIORNO, ATTRAVERSO ADEGUATI FINANZIAMENTI AI PROGRAMMI INFRASTRUTTURALI E DI SVILUPPO, VALORIZZANDO ANCHE INTERVENTI BASATI SULLA RISCALDITÀ DI VANTAGGIO;
UNA REALE ATTUAZIONE DELLE PRIORITÀ PREVISTE NELL'AGENDA DI LISBONA A PARTIRE DALLA SCUOLA E DALLA FORMAZIONE QUASI CENTRALI E INDISPENSABILI FATTORI DI SVILUPPO DELLA DIGNITÀ E DELLA QUALITÀ DEL LAVORO;
IL RAFFORZAMENTO E LA QUALIFICAZIONE DEL WELFARE, VICINO ALLE NUOVE DOMANDE SOCIALI, ATTRAVERSO PROGRAMMI INFRASTRUTTURALI E DI SVILUPPO, FINALIZZATE AL CONTRASTO DI TUTTE LE FORME DI POVERTÀ E DI ESCLUSIONE SOCIALE;
UN INCREMENTO DEL FINANZIAMENTO DEL FONDO SANITARIO NAZIONALE ONDE GARANTIRE IN MANIERA CONCRETA ED UNIFORME I LEA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE;
L'ADEGUATO RIFINANZIAMENTO DEL FONDO PER LE POLITICHE SOCIALI FINALIZZATO AI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI SOCIALI E PER L'ISTITUZIONE DEL FONDO PER I NON AUTOSUFFICIENTI. IN QUESTA DIREZIONE, AMBIZIONE E SELETTIVA, VANNO UTILIZZATE LE PIÙ SCARSE RISORSE DEL FONDO SOCIALI, EVITANDO FRAMMENTARI E DISPERSI INTERVENTI DI CARATTERE ELETTORALISTICO E PROPAGANDISTICO.



Attenti a tutto

Francesco Scrima

Esiamo a capitoli di ordinarie inadempienze e straordinarie confusioni; sono quelli che il governo sta scrivendo sulla scuola. Alcune delle scelte che ci riguardano vengono dichiarate in modo esplicito e presentate con stile roboante, altre passano sotto silenzio o vengono introdotte di soppiatto. Noi portiamo attenzione a tutto perché il diavolo, è stato detto, si nasconde spesso nei dettagli.

Non è un dettaglio la **finanziaria**, la legge con cui il governo programma le entrate e le uscite della vita civile e sociale di un anno e più. La finanziaria è il momento e il luogo in cui la politica passa dalle parole ai fatti, dai proclami agli impegni concreti. Insomma è un test di realtà e di verità con cui misurare la credibilità e la serietà di un governo. Sulla finanziaria 2006 il giudizio dei sindacati confederali è chiaro e tagliente: si tratta di una manovra priva di coperture certe, dannosa per lavoratori e pensionati, inutile per lo sviluppo.

Per quanto ci riguarda più da vicino, vediamo che di scuola e di formazione non si parla e così diventano chiacchiera e presa in giro tutti gli impegni di investimento e i piani di intervento che il governo aveva giurato di attuare. Niente investimenti straordinari, ma neanche risorse per l'ordinario. Basta notare che nessuno stanziamento è previsto neanche per garantire i rinnovi del biennio contrattuale 2006-2007 del pubblico impiego.

Drastici, certi, effettivi sono invece i tagli delle risorse da trasferire agli enti locali. Tre miliardi di euro in meno, una riduzione del 6,7%; questo avrà conseguenze anche sui servizi alla scuola che sono nelle competenze di Province e Comuni.



Insomma si continua a tagliare il welfare, si continua a ridurre tutto ciò che è servizio pubblico; così quello che ci si vanta di non togliere con le tasse, non mettendo le mani nelle tasche degli italiani, lo si toglie facendo pagare direttamente e salatamente dei servizi essenziali, con mani che incidono pesantemente su diritti e condizioni di cittadinanza. Meno Stato e più Mercato: una politica perequativa alla rovescia, si toglie a chi ha di meno per dare vantaggi a chi ha di più.

Come poi si possano conciliare questi duri tagli alle Regioni e agli Enti Locali con la tanto declamata scelta di **devoluzione**, è un bel mistero. E con la devoluzione siamo ad un altro capitolo, ad un'altra scelta che ci preoccupa.

Qualche domanda: almeno in ordine ai temi della formazione e della scuola, a quali logiche risponde e dove porta il disegno di devoluzione che sta camminando? È veramente il principio di sussidiarietà che lo muove? È per portare il servizio più vicino ai cittadini o è solo per portarlo più vicino ad altri poteri ed interessi? Abbiamo il sospetto che sia in atto una ripartizione delle competenze che non si cura affatto della vitalità interna delle istituzioni e della sostenibilità sociale dei cambiamenti proposti.

Molto di quello che si sta costruendo sembra un'architettura di potere fatta da pochi per pochi, più che un disegno sociale utile a promuovere più efficienza e più sviluppo. Tutto sommato sembra allora una "cosa della politica" e non una politica delle cose.

Il rischio, per il sistema di istruzione e formazione, è uno slabbramento del tessuto istituzionale, uno scivolamento verso la zona nebbiosa di interessi minuti e particolari. Non è di questo che la scuola e il paese hanno bisogno. Articolare un sistema non può voler dire frantumarlo, ma organizzarlo sulla base di principi di funzionalità e coerenza. Utilizzando una categoria etica più che politica – ma anche la politica dovrebbe utilizzare categorie etiche – potremmo anche dire che l'egoismo non fa sistema, ed è egoismo tutto ciò che fa confine e barriera e scissione.

Può darsi che non sia inevitabile una deriva così negativa, ma dovremo fare ordine dentro questi concetti: il regionalismo non è la devoluzione, la sussidiarietà non si gioca contro l'unitarietà, la libertà non può negare la solidarietà. Vorremmo ricordare che la scuola non è un servizio qualsiasi, è e resta una istituzione e, per noi, le istituzioni sono esattamente questo: strutture sociali che danno concretezza al concetto di cittadinanza. Ora i diritti di cittadinanza non si possono frantumare e diversificare.

Quando si parla di stato sociale, di welfare, non bisogna credere che si stia parlando solo di un obbligo di solidarietà morale con chi è nella povertà; si parla di società civile, di diritti, di sviluppo, di democrazia reale. Si parla di sanità, di scuola, di persona e di comunità. Si parla di noi, di tutti noi. Allora non è la compassione quello che fonda questi valori. Temiamo che chi propugna il "liberalismo compassionevole" pensi alla libertà per sé e alla compassione per gli altri, intendendo la prima come diritto all'egoismo e la seconda come possibilità residuale e facoltativa di sentirsi persino buoni. Ma, ne siamo convinti e lo ripetiamo, l'egoismo non fa sistema, non fa società. E la bontà c'è solo con l'intelligenza di capire che il bene individuale non si costruisce contro o a prescindere dal bene collettivo.

Siamo così dentro a ragionamenti politici su cui vorremmo che la lunga campagna elettorale già avviata fosse chiara. La cosa ci riguarda perché la scuola e il nostro mestiere

sono dentro le prospettive e le speranze che la politica deve dare a questo Paese. Deve darle con progetti e riforme chiare e condivise.

E siamo così anche al capitolo della **riforma Moratti**. Il 14 ottobre il Consiglio dei Ministri ha provveduto all'approvazione dei Decreti Legislativi sul secondo ciclo e sulla formazione iniziale dei docenti. Osservazioni puntuali di merito le abbiamo già espresse nei nostri documenti e le riprendiamo anche qui, in altre pagine del giornale. Ribadendo i nostri giudizi critici osserviamo anche la strana contraddizione di una riforma che voleva e vuol qualificarsi come storica ma che ha invece un valore precario e un destino incerto.

Forse al Ministro bastava mettere sulla carta il timbro "Fatto" e passare ad altre cose, ma noi vorremmo ricordare alla politica che le riforme non basta scriverle, occorre renderle possibili e sicure. Ora di sicure e permanenti questa riforma ha ben poche cose: le ricadute negative sugli assetti organizzativi e funzionali nel primo ciclo e le incertezze e la confusione sul secondo ciclo con conseguente conflittualità a livello interistituzionale tra Ministero e Regioni e il sempre più crescente carico di lavoro per la Corte Costituzionale. A ciò bisogna aggiungere che non si sono compiuti molti di quei passi di concertazione, anche contrattuale, che soli possono decidere il significato, il valore, l'applicabilità di alcune indicazioni proposte.

Dunque la partita non è chiusa e noi intendiamo giocarla con determinazione e responsabilità sino in fondo. Vogliamo ricordare che proprio all'ultimo comma del primo articolo della legge 53 si prevede che "disposizioni correttive e integrative dei decreti legislativi" possano essere adottate entro diciotto mesi dalla data della loro entrata in vigore. Per questa e per altre vie il modo per correggere gli errori di questa riforma c'è. Con discernimento ed equilibrio siamo tutti impegnati in questo.

Una linea lungo cui intendiamo muoverci senza complessi e soggezioni è quella del recupero degli spazi di **autonomia della scuola** anche rispetto agli altri poteri ordinatori e di intervento sul sistema di istruzione e formazione. È anche su questo la riforma Moratti ha trasbordato. Allora che si restituiscano subito alle scuole quegli spazi di discrezionalità didattica e organizzativa che tante delle troppe pagine della riforma hanno annullato e si diano subito quelle risorse e quelle condizioni di esercizio professionale che l'autonomia scolastica comporta ed esige.

È anche questo il significato che diamo alla "**Vertenza ATA**" che abbiamo aperto con l'invio al Ministro del documento unitario di rivendicazione. Come si può credere infatti di dare impulso alla scuola e fare riforme "straordinarie" se non si garantiscono neanche le adeguate risorse umane e finanziarie dei tempi ordinari e non si dà riconoscimento al nuovo e tanto lavoro che già grava su ogni istituto scolastico, è uno di quei giochi illusionistici a cui questo governo ci ha purtroppo abituati. Ma ormai, dovrebbe essere chiaro a tutti, non è più tempo di giochi; è tempo di giudizi. ■



Ridare senso all'autonomia scolastica

di Giancarlo Cappello

A cinque anni dall'entrata in vigore del Regolamento sull'autonomia scolastica è necessario fare il punto sullo stato di attuazione di questa riforma e confrontarsi con le nuove prospettive e i nuovi problemi che altre riforme hanno già aperto o produrranno a breve. La svolta autonomistica, nelle intenzioni che la ispiravano e nelle aspettative di tutti, doveva essere la grande riforma strutturale del nostro sistema di istruzione doveva rappresentare l'occasione per rinnovare la connessione virtuosa fra scuola e società, doveva essere lo strumento che consegnava alla scuola, ad ogni scuola, la possibilità e la responsabilità di elevare gli standard educativi e di diventare il motore della nuova società cognitiva.

È stato così? I dati di molte indagini e l'impressione di chi opera nella scuola inducono a dubbi e perplessità. Il grande disegno sembra essere ancora fermo, per molti aspetti, ai presagi e alle attese; il cantiere aperto sembra vivere giorni di confusione, se non di abbandono.

E intanto altre emergenze sono state proposte, altri cantieri si sono aperti: un pezzo di Costituzione è stato cambiato, ed è un pezzo che riguarda anche la scuola; si è avviata una

riforma che modifica architettura, ordinamenti e contenuti dell'istruzione e della formazione; una nuova possibile ripartizione di poteri fra Stato e Regioni riaprirà la questione della governance del sistema.

Così tornano alcune domande: che valore si dà all'autonomia scolastica? Con che progressione e a quali condizioni si può sviluppare? Quali ruoli, quali poteri e quali responsabilità vanno assegnati ai diversi attori del sistema? Che la questione interessi gli operatori della scuola è fuori dubbio: dentro il tema dell'autonomia scolastica si colloca anche il problema dell'autonomia professionale, cioè il problema del potere di gruppo e di categoria che va garantito a chi la scuola la fa con il suo lavoro e il suo impegno quotidiano.

Il seminario CISL Scuola

Per affrontare questi problemi e ridare senso, cioè significato e direzione al percorso dell'autonomia, la CISL Scuola ha avviato un percorso di riflessione e di approfondimento che si è aperto con un seminario di studio svoltosi a Roma il 15 e 16 settembre scorso e che si è avvalso dei contributi di **Sergio Auriemma**, magistrato della Corte dei Conti, e di **Gian Candido De Martin**, docente di Diritto Amministrativo e preside della Facoltà di Scienze Politiche alla Luiss.

In apertura del seminario, **Francesco Scrima**, Segretario Generale della CISL Scuola, ha precisato le motivazioni e gli obiettivi dell'iniziativa collocandola nel più ampio orizzonte di problemi e di impegni che il sindacato affronta in questa sta-



gione. Segnalando i cambiamenti profondi, ma incerti, incompiuti, a volte contraddittori e improvvidi che investono oggi la scuola, ha denunciato la situazione di difficoltà e di impasse in cui si è giunti. Si è in mezzo a troppi guadi, ha affermato, e si hanno indicazioni di attraversamento confusi e contrastanti. Inevitabilmente questo determina nella categoria uno stato di disorientamento, tensione, demotivazione. Stiamo subendo le conseguenze di scontri fra poteri politici che, utilizzando anche strumentalmente il terreno della formazione, si confrontano su visioni ideologiche o interessi che prescindono, a volte, dagli interessi della scuola e dei ragazzi. La mancanza di confronto, di dialogo, di concertazione con cui si procede nel fare riforme e contro-riforme testimonia uno stile politico autocratico e arrogante dimentico che, se è pur vero che le riforme scolastiche non si fanno per gli insegnanti, non si possono certo fare contro gli insegnanti.

Sull'autonomia scolastica la posizione della CISL Scuola è chiara: è un valore perché nasce dalla consapevolezza che il sapere e la formazione non possono essere una emanazione verticale del sistema statale, ma sono creazioni dinamiche che, nella scuola, si sviluppano all'incrocio fra saperi scientifici in continua evoluzione e culture territoriali ricche di potenzialità e bisogni diversificati.

Proprio per questo l'autonomia scolastica può esaltare e valorizzare la funzione e i ruoli di tutti gli operatori scolastici; a patto che si sviluppi come cultura della partecipazione e

della competenza professionale, e si evitino nuovi appesantimenti burocratici, indebite autocrazie manageriali, improprie intrusioni regionalistiche e localistiche.

Sulla traccia della linea indicata da Scrima si sono mossi gli approfondimenti dei due relatori tesi a chiarire gli spazi e i livelli di responsabilità della scuola nel quadro del riassetto dei poteri di governo territoriale.

I contributi dei relatori

La complessa e articolata costellazione di attribuzioni e di poteri in ordine all'istruzione e alla formazione è stata ben disegnata da **Sergio Auriemma** che ha messo in collegamento l'autonomia scolastica con libertà di insegnamento assicurata ai docenti e il parallelo diritto all'educazione delle famiglie e con le norme che distribuiscono fra Stato e Regioni delle competenze esclusive o concorrenti.

Fare i conti e riconciliarsi con questa complessità è la prima regola che Sergio Auriemma ha indicato, fornendo poi alcune chiavi e alcuni indicatori giuridici utili a muoversi su questo terreno. Declinando gli obblighi che derivano dal "principio di collaborazione" con quello di "sussidiarietà", richiamando la regola che esige il "mantenimento unitario dell'ordinamento giuridico" insieme all'esigenza di assicurare su tutto il territorio nazionale i "livelli essenziali delle prestazioni", il relatore ha indicato possibilità e modi per comporre esigenze e divergenze che potrebbero confliggere.



L'esito finale dell'analisi di Auriemma porta così a individuare le ragioni e gli strumenti per evitare frantumazioni regionalistiche del sistema di istruzione e formazione del Paese e a salvaguardare il contenuto forte all'autonomia scolastica, strumento di autogoverno della scuola stessa.

Con il professor **Gian Candido De Martin**, anche in relazione al suo ruolo di Direttore dell'Osservatorio della scuola dell'autonomia costituito alla Luiss, si è andati verso una analisi puntuale dello stato di avanzamento del processo autonomistico e alla valutazione della congruità della riforma Moratti con questo principio.

Il seme dell'autonomia, per De Martin, era già presente nella Costituzione del '48.

All'articolo 5, nell'ambito dell'unità della Repubblica, il principio autonomistico si proponeva come istanza di policentrismo e decentramento, in quello spirito di valorizzazione degli enti territoriali e dei corpi sociali che oggi precisiamo con il principio di sussidiarietà. Anche nell'ispirazione dell'articolo 33 c'era già l'idea della scuola come comunità; c'era insomma il superamento dell'idea di scuola come pura struttura dello Stato-Apparato.

Con la legge 59 del 1997 si è resa esplicita e precisata, in termini di diritto positivo, quella intuizione originaria che è poi giunta nel 2001 alla sua statuizione costituzionale definitiva con la riforma del Titolo V.

Da quel momento in avanti tutto, architettura del sistema e suo governo, andava ripensato in modo coerente. Ma così non è stato. Molte delle decisioni che si sono assunte in questi anni, già a partire dalla definizione del regolamento sull'autonomia

del 2000, sono state scelte riduttive o poco coerenti con il principio e lo spirito profondo dell'autonomia. Si è riproposto, già con le strutture delle Direzioni Scolastiche Regionali, un modello gerarchico dell'Amministrazione, e la stessa legge Moratti, che pur all'articolo 1 salva formalmente l'autonomia, nella sostanza prescinde o smentisce questa scelta di sistema.

Le ambiguità e le contraddittorietà che stanno poi dentro l'ipotesi della cosiddetta devoluzione aumentano le ombre già fitte che sono presenti.

Per il professor De Martin ci sono tuttavia anche elementi di positività nella situazione attuale e su questi occorre puntare e scommettere. Sono quelli offerti dal lavoro di tante scuole che stanno interpretando in modo positivo almeno alcune parti dell'autonomia scolastica.

Lumeggiando alcuni di questi aspetti e ritornando a considerare i punti di criticità emersi negli interventi dei relatori si è avviato un ricco dibattito che ha reso evidente l'importanza del tema trattato.

La CISL Scuola è dunque impegnata ad approfondire e sviluppare ulteriormente il tema autonomia, convinta come è che questo sia il perno di qualsiasi vera riforma del sistema scolastico e formativo.

Gli atti del Seminario CISL Scuola saranno raccolti in una pubblicazione

Fondo Espero: una opportunità da non sottovalutare

Dal 25 ottobre 2004 è ufficialmente operativo il fondo di pensione complementare per i lavoratori della Scuola Statale, denominato "**ESPERO**".

L'adesione al fondo è **indispensabile** per chi si trova nel regime contributivo e quindi avrà una pensione pubblica superiore di poco al 45% della retribuzione, a fronte dell'attuale 85%.(sistema retributivo). Ma è **vantaggioso** anche per chi è nel sistema "misto" o retributivo, infatti il passaggio dal TFS (la nostra buonuscita) al TFR (trattamento di fine rapporto) consente un incremento della liquidazione finale.

Sono assolutamente infondate le voci riguardanti la confluenza della buonuscita nel fondo Espero.

Al contrario il TFS in godimento al momento del passaggio sarà rivalutato e nessuna somma di quella liquidazione confluirà nel fondo.

Ricordiamo che:

- **tutta la normativa concernente il silenzio-assenso, ad oggi, non riguarda i pubblici dipendenti**
- **coloro che sono attualmente in servizio, per aderire al fondo, hanno tempo fino al 31.12.2010. Ma attenzione perché il bonus aggiuntivo dato dall'Amministrazione scade il 31.12.2005;**
- **il fondo Espero è sicuramente quello che costa meno e che con i suoi estratti conto mensili ed annuali dà grande garanzia di trasparenza.**

Per una consulenza "su misura" rivolgersi alle sedi sindacali territoriali della CISL Scuola.



Una vertenza per il personale ATA

Alfonso Rossini

Dall'accordo per il nuovo CCNL biennale...

L'accordo firmato a fine settembre da OO.SS. e ARAN per il rinnovo del CCNL del secondo biennio economico 2004-2005 realizza per tutto il personale della scuola docente, educativo ed ATA tre importanti risultati:

- la destinazione del grosso delle risorse disponibili agli aumenti dello stipendio tabellare, dovendo tutelare al massimo livello possibile il potere d'acquisto degli stipendi dei docenti e degli ATA, a fronte di una erosione sempre più forte;
- la decorrenza economica dei nuovi stipendi dal 1° gennaio 2004 (quindi senza soluzioni di continuità rispetto alla scadenza del precedente contratto), data dalla quale verranno calcolati anche tutti gli arretrati;
- l'utilizzazione a partire dal 2006, previa specifica contrattazione, di una quota di risorse per la cosiddetta produttività da destinare all'aggiornamento dei compensi per l'accessorio del personale (lo 0,7%, da coprire, come da intesa per tutto il settore pubblico, con la nuova legge finanziaria).

In aggiunta a tali scelte generali, nel settore specifico del personale ATA l'articolo 7 sullo "sviluppo orizzontale in una posizione economica finalizzata alla valorizzazione professionale" di

tutti i collaboratori scolastici ed assistenti amministrativi e tecnici rappresenta una novità rilevante, perché segna l'avvio di una forma concreta di valorizzazione professionale/economica rivolto a questo personale, utilizzando a tale scopo risorse ad hoc. Risultando ad oggi impraticabile la realizzazione degli istituti contrattuali per la mobilità verticale del personale di area A e B verso i profili professionali di aree superiori per i pesanti impedimenti messi in atto dal Ministero dell'Economia, dal MIUR e dalla Funzione Pubblica, l'accordo ha definito una soluzione-ponte, tale comunque aprire una reale dinamica economica e professionale in settori di fatto bloccati.

Le nuove posizioni stipendiali non configurano un passaggio di area/profilo ed un nuovo inquadramento stipendiale, ma si collocano dentro l'area ed il profilo di appartenenza, rapportato a mansioni più complesse, attribuiscono un miglioramento economico fondamentale (13 mensilità, pensionabilità piena, TFR) e non un salario accessorio.

Vi si accede a domanda, attraverso graduatorie costituite su servizio-titoli studio-crediti professionali ed un corso di formazione.

L'accordo dunque realizza un'opportunità per tutto il personale di area A e B, riconoscendo la complessità della loro esperienza professionale; opportunità che oggi è finanziata dalle risorse disponibili, provenienti dai risparmi del settore e certificate nel 2004 (gli attuali 33 milioni di € consentono di attivare in prima applicazione le nuove posizioni stipendiali per circa il 25% del personale a tempo indeterminato delle due aree), sarà successivamente alimentata da specifiche risorse





che le parti destineranno ad hoc in sede contrattuale, cominciando dai risparmi di sistema che saranno certificati per il 2005. Avviandosi tale istituto nel 2006, i risparmi certificati a partire dal 2004 sono stati distribuiti sotto forma di una tantum.

Siamo di fronte ad un istituto perfezionare, ovviamente (e non a caso la CISL Scuola è impegnata a chiarire il rapporto tra nuova posizione stipendiale e attribuzione degli incarichi specifici), una soluzione che supera l'immobilismo che attualmente grava sugli istituti della mobilità verticale e che utilizza in maniera mirata risorse economiche che il CCNL 2002/2005 aveva appositamente dedicato.

Proprio perché si tratta di una soluzione-ponte, sarà necessario affrontare nel prossimo rinnovo contrattuale quadriennale in termini nuovi il capitolo profili ATA e professionalità - sviluppo di carriera - utilizzazione del salario accessorio, secondo una scelta di valorizzazione professionale ed economica riguardante tutti i lavoratori.

... alla "vertenza nazionale ATA"

Il risultato contrattuale - seppure positivo - non risolve tutti i problemi riguardanti la funzionalità dei servizi amministrativi-tecnici-ausiliari e le condizioni di lavoro del personale ATA, questioni sulle quali c'è un malessere professionale ed una sensazione di incertezza e disagio diffusi tra il personale.

Pesanti incursioni sugli organici sono state operate in questi anni causando aggravio di carichi di lavoro e crescenti difficoltà nel funzionamento dei servizi; permane una vastissima sacca di precariato che il Governo si ostina ad ignorare e le assunzioni in ruolo sono con il contagocce; c'è un procedere caotico del processo di decentramento amministrativo messo in atto dal MIUR che si accompagna

ad un funzionamento dei servizi informatici così insufficiente da rendere problematico il lavoro ordinario delle segreterie; i processi di formazione sono ancora inadeguati rispetto ai bisogni di professionalità e, come se non bastasse, il recente decreto "taglia-spese" del Ministero dell'Economia blocca i finanziamenti dedicati; l'attuazione degli istituti contrattuali relativi alla mobilità professionale non procede perché si scontra con le politiche restrittive del Governo verso il settore pubblico.

A più riprese la CISL Scuola ha segnalato l'esistenza una vera e propria "questione ATA" nella scuola ed il rischio che insorga nei lavoratori una pericolosa sensazione di marginalità del proprio lavoro e del proprio ruolo professionale nella scuola. Sensazione avvalorata dal ddl di riforma degli OO.CC. di scuola che esclude il personale ATA tutto dagli organi di gestione collegiale della scuola, considerandolo professionalmente marginale.

Acquisito l'accordo contrattuale, la CISL Scuola, insieme a FLC CGIL e UIL Scuola, rivendica verso il MIUR ed il Governo un cambio di rotta ed una visibile politica di sviluppo e di investimenti sulla professionalità del personale ed assume l'impegno a condurre nel periodo infracontrattuale una specifica "vertenza nazionale ATA", mobilitando i lavoratori attraverso assemblee nelle scuole, una serie di attivi interregionali durante il mese di novembre, fino ad una **manifestazione pubblica del personale ATA, in programma a Roma per il prossimo 1° dicembre 2005.**

Una vertenza che vuole affrontare i problemi del ruolo professionale e organizzativo dei lavoratori amministrativi, tecnici e ausiliari e, contemporaneamente, la qualificazione dell'unità dei servizi della scuola dell'autonomia oltre le logiche di emergenza che per troppo tempo hanno contrassegnato le scelte del Ministero e del Governo. Per questo l'iniziativa confederale si sviluppa su una serie di contenuti ed obiettivi trasversali a tutte le professionalità del settore rispetto a tre direttrici di fondo:

- la qualificazione dell'unità dei servizi ATA per la funzionalità della scuola dell'autonomia e migliori condizioni di lavoro sul piano professionale e dei carichi di lavoro;
- un piano programmato di assunzioni in ruolo per sconfiggere il precariato-la stabilizzazione degli organici e la loro redistribuzione;
- l'attuazione degli istituti contrattuali relativi alla valorizzazione professionale ed alla mobilità.

Non sarà una vertenza né breve né semplice, ma è una vertenza necessaria per affermare la dignità del lavoro ATA ed il ruolo che esso assume nei processi di gestione organizzativa della scuola che l'autonomia ha comportato.

C'è bisogno del contributo e della partecipazione di tutti per riuscire a risolvere i problemi ed a ottenere risultati concreti. ■

Per il documento CGIL CISL UIL sulla vertenza ATA e il calendario delle iniziative di mobilitazione vai nel sito internet www.cislscuola.it



La privacy nelle istituzioni scolastiche

Dionisio Bonomo

Il 31 dicembre 2005 scade il termine fissato dal DL 314/04, per adeguarsi alle nuove norme in materia di tutela della privacy.

Ogni istituzione scolastica è chiamata ad adottare il “DPS” Documento programmatico per la sicurezza previsto dal D.lgs n. 196/03 – Codice in materia di protezione dei dati personali – si tratta di un provvedimento di natura regolamentare che, ai sensi dell’art. 181 del Codice, deve esser assunto dall’amministrazione (anche su schema tipo da parte del MIUR) entro la fine del 2005.

Il decreto legislativo 196 del 30 giugno 2003 costituisce il “Codice in materia di protezione dei dati personali”.

Esso raccoglie, infatti, le disposizioni contenute nella legge 675/96 istitutiva sulla privacy e tutti gli altri provvedimenti emanati nel corso degli anni.

Si compone di tre parti:

- *la prima parte* è dedicata alle disposizioni generali, ordinate in modo da trattare tutti gli adempimenti e le regole del trattamento con riferimento ai settori pubblico e privato;
- *la seconda parte* è dedicata a settori specifici; essa, oltre a disciplinare aspetti nuovi (informazione giuridica, notificazione di atti giudiziari, dati su comportamenti debitori) introduce la disciplina per il settore sanitario e quella dei controlli sui lavoratori;
- *la terza parte* affronta la materia della tutela amministrativa e giurisdizionale con il consolidamento delle sanzioni amministrative e penali e con le disposizioni sull’ufficio del garante.

Il principio su cui si fonda la norma è quello del “diritto alla protezione dei dati personali” nella loro “difesa” alla pari dei diritti e delle libertà fondamentali della persona.

Sono tanti i dati personali che l’amministrazione scolastica si trova a trattare; essi riguardano specificamente:

- gli alunni e le famiglie;
- il personale che opera nella scuola;
- altre persone fisiche o giuridiche con le quali la scuola intraprende rapporti relativi allo svolgimento di attività didattiche o in ambito amministrativo.

Le norme previste riguardano quindi le “misure minime tecniche, informatiche, organizzative, logistiche e procedurali per la protezione dei dati” e quindi hanno a che fare con l’uso degli elaboratori, con l’individuazione e l’autorizzazione di soggetti incaricati del trattamento dei dati, con misure di protezione dei locali e dei contenitori dei dati (anche nel caso di dati conservati in forma cartacea), con l’adozione di software antivirus, con misure di garanzia dell’integrità dei dati (es. copie di sicurezza), con iniziative informative e formative dirette agli incaricati all’utilizzo dei dati.

Ancora una volta il personale della scuola viene chiamato a gestire una situazione delicata che investe la “persona” fisica e giuridica nei suoi risvolti più sensibili.

Auspichiamo che tutto ciò sia vissuto come un’opportunità a tutela della sfera personale dei lavoratori e non come mero adempimento burocratico.

La Cisl Scuola insieme alla Confederazione seguirà passo passo l’evolversi della normativa impegnandosi a fornire ai propri associati tutte le informazioni utili per migliorare la qualità del servizio pubblico che sono chiamati ad assicurare. ■

Riferimenti normativi:

Legge 31/12/1996 n. 675
Legge 31/12/1996 n. 676
DPR 28/07/1999 n. 318 Legge 24/03/2001 n. 127
Decreto legislativo 30/06/2003 n. 196

Riferimenti operativi:

Allegato B (Disciplinare tecnico in materia di misure minime di sicurezza);
Guida operativa per redigere il documento programmatico pubblicato nel sito del Garante.

La FP tra il desiderio del rinnovo contrattuale e il peso di riforma senza fine

Elio Formosa

Il sistema della FP di cui si è dotato il nostro paese ha un record da primato perché è in fase di riforma da circa trent'anni e ancora non se ne vede la fine. Ma ancora deve essere sciolto il nodo di partenza, che non trova ancora una soluzione pienamente condivisa perché non è ancora del tutto chiarito se la FP regionale è "istruzione" avente pari dignità con il canale della scuola, sia pubblica che privata paritaria.

In ogni documento ufficiale, o meno, si ritrova un esplicito ed enfatizzato richiamo alla pari dignità, che molto ha di richiesta di piena parità con il sistema dell'Istruzione. Il richiamo c'è ed è apprezzabile, ciò che ancora manca è il significato, o i significati, che si vogliono attribuirvi. Parità potrebbe significare un generico riconoscimento di ruolo e conseguentemente uno specifico riconoscimento, non solo contrattuale, della figura del formatore. Oggi egli è soggetto ad un orario ed ad una posizione vicine a quelle di un impiegato di concetto sebbene possieda specifici titoli o specifica ed accertata professionalità, derivante anche dalla attività pregressa. Pari dignità potrebbe significare anche riconoscimento delle sedi, se rimaniamo in un ambito particolare, e di sistema se si estende l'ambito a tutti i CFP/agenzie. Oggi questo riconoscimento è certificato attraverso il cosiddetto "accreditamento" su requisiti minimi, che sono stati definiti da una specifica normativa nazionale, integrata da tante normative quante sono le Regioni. Il riconoscimento del CFP, come sede idonea ad erogare uno specifico servizio culturale e professionale, è assicurato da ulteriori elementi: i CFP sono uno dei pilastri su cui si fonda l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS); i CFP operano in integrazione in alcuni casi ed in interazione in altri con il sistema dell'istruzione, che di fatto li riconosce come elementi essenziali alla realizzazione di un obiettivo comune.

Certo è che a distanza di 27 anni dalla legge quadro sono ancora in molti a considerare il sistema della FP, una specie di ammortizzatore sociale per ragazzi in uscita anticipata dalla scuola, in analogia a quanto si fa nel mondo del lavoro con la cassa integrazione per gli esuberanti strutturali.

Chi è su queste posizioni non conosce la FP e non sa che essa, pur tra mille difficoltà, ha imparato a vivere senza riforme, evolvendosi ed articolandosi, insomma divenendo "qualcosa" di molto più complesso del pur utile e superato addestramento, è divenuto non "uno", ma "lo" strumento più idoneo ad intervenire in tutti i settori produttivi, non solo in funzione di recupero e di contenimento delle crisi occupazionali e produttive, ma anche come volano e motore propulsivo per lo sviluppo economico e quindi occupazionale.

Il ruolo del CCNL

In un quadro contraddistinto da una accentuata parcellizzazione delle norme regolamentari del sistema formativo – ogni Regione ha la sua legge, ogni legge la sua specificità – il CCNL ha svolto sin qui in particolare il duplice ruolo di strumento di governo del personale dipendente e di governo nazionale del sistema stesso. Attraverso il CCNL le parti hanno organizzato ed istituito strumenti di tutela del personale dipendente, hanno definito le declaratorie del personale ATA: docente e direttivo, hanno realizzato e regolamentato organismi di gestione del CCNL stesso e della vertenzialità, hanno previsto e in larga misura definito nei compiti e negli obiettivi lo strumento dell'Ente bilaterale a livello nazionale e regionale.

Con il CCNL le parti hanno inteso dare, attraverso i metodi del confronto e della concertazione e lo strumento dell'accordo, fisionomia, identità, tutela e consistenza al sistema formativo nel suo complesso. Questi obiettivi nazionali sono stati raggiunti in maniera diversificata per territorio: alcune Regioni hanno recepito in specifiche norme di legge le garanzie previste dal CCNL, altre le hanno ignorate. Nell'ultimo rinnovo del CCNL, giunto dopo una lunga pausa di circa cinque anni, le controparti durante la trattativa hanno più volte evidenziato la loro impossibilità di sottoscrivere e quindi di onorare gli impegni relativi alle specifiche garanzie occupazionali, già presenti nel precedente contratto collettivo. Solo attraverso un confronto serrato e laborioso, in più occasioni al limite della rottura, si è giunti alla ridefinizione delle tutele, seppure, come nel caso della "mobilità" portando la materia fuori dall'articolato, ma dentro gli allegati, parte integrante del CCNL stesso. Un compromesso che nelle intenzioni di FORMA e CENFOP potrebbe essere il preludio ad una successiva rivisitazione, in senso restrittivo, delle specifiche materie.

Il rinnovo del CCNL e il nuovo contesto

La riforma del sistema della FP, seppure all'interno di una logica che appare unitaria, ha proceduto in modo frammentario e disarticolato, utilizzando il termine e lo strumento della sperimentazione, a testimonianza di un percorso a struttura interna debole ed incerta.

Con il 2003-2004 ha preso avvio la fase sperimentale dei percorsi triennali di FP a seguito dell'Accordo quadro del 19 giugno 2003 per far fronte al vuoto creatosi per l'abrogazione

dell'obbligo scolastico di cui alla legge 9/99. L'Accordo è stato recepito dalle Regioni in tempi relativamente brevi e perfezionato da Accordi territoriali e Atti di indirizzo, che hanno dato luogo alla formazione di un sistema nazionale eterogeneo e disarticolato nei percorsi, in ogni caso speculari alle scelte di governo regionali.

Successivamente, il decreto sul secondo ciclo ha precisato i compiti e la struttura di un nuovo sistema di istruzione e di formazione professionale articolato su percorsi triennali e quadriennali.

La riforma Moratti ha di fatto perfezionato un "meccanismo" che potrebbe porre in concorrenza il sistema scolastico e quello della FP regionale. Tra le possibili conseguenze non c'è solo la perdita di identità, ma soprattutto il rischio, non del tutto peregrino, della conclusione dell'esperienza della FP regionale. I nuovi percorsi vedono l'istituzione scolastica erogare interventi che spesso si giustappungono, per durata e contenuti, a quelli realizzati dai CFP, si rivolgono ad una medesima utenza e rispondono con elevata flessibilità alla domanda formativa, potendo ricorrere, senza apparenti limitazioni, agli "esperti".

Il sistema così concepito si spinge verso il superamento della scelta alternativa tra istruzione e formazione, attraverso il trasferimento o la messa in comune delle rispettive competenze e quindi al disconoscimento di un sistema "diverso da sé".

Il rinnovo del CCNL della FP si inserisce in un quadro che, ancora oggi, si presenta in evoluzione, contraddittorio e di difficile interpretazione. FORMA, in particolare, ha più volte "espresso un giudizio globalmente positivo" sia sulla legge 53/03, sia sul decreto del secondo ciclo. Quello di FORMA è sì un parere positivo, ma subordinato (così pare di leggere in diversi documenti) ad alcune pressanti richieste rivolte al Governo e alle Regioni in ordine alla necessità di aumentare i finanziamenti sui corsi triennali, di avviare i corsi quadriennali, di riportare uniformità ed omogeneità dei percorsi triennali, di rivedere la materia dell'integrazione dei percorsi. Preoccupazioni diverse, ma per molti aspetti complementari a quelle sollevate da FORMA, sono state espresse con minor mole documentale dal CENFOP.

Sono questi in buona sostanza il quadro di riferimento e le relative posizioni politiche entro il quale deve essere inserito il rinnovo del CCNL, scaduto nell'agosto del 2003 e rinnovato sino al successivo agosto 2004. Il nuovo contesto potrebbe, sarebbe meglio dire dovrebbe, comportare la rivisitazione di alcuni istituti contrattuali, che sono stati elaborati, definiti e sottoscritti, per una FP incentrata su attività di "primo livello", con compiti meno articolati e complessi di quelli attuali.

Per questi motivi la CISL scuola ritiene che l'apertura della fase di rinnovo contrattuale debba essere preceduta dalla definizione di indirizzi comuni sulla prospettiva del sistema. È innegabile che le preoccupazioni sul futuro della FP richiedono ad entrambe le parti di assumere alcuni impegni preliminari sia sulla natura del contratto, sia sul mantenimento delle garanzie presenti nello stesso. Il quadro com-



plativo entro cui si colloca il rinnovo del CCNL impone, inoltre, una attenta riflessione soprattutto sui tempi.

Una trattativa lunga e complessa che potrebbe incidere negativamente sull'obiettivo di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni, che hanno seguito dal luglio 1993 le sole dinamiche legate al costo della vita.

Tutti gli aumenti, che sono stati concordati dai precedenti CCNL, sono più un adeguamento delle retribuzioni che veri e propri riconoscimenti economici. Sta soprattutto in questo la motivazione della proposta della CISL Scuola di trattare, ancora prima di aprire il tavolo di rinnovo, gli adeguamenti e gli aumenti delle retribuzioni. Su questo punto si è trovata una certa, seppure condizionata, adesione della controparte, in difficoltà sul versante di una eventuale quantificazione ed erogazione di "arretrati contrattuali". Tornare a parlare di arretrati contrattuali può significare, per un settore caratterizzato da una accentuata instabilità strutturale, nella migliore delle ipotesi difficoltà e ritardi nell'erogazione. Il ricorso agli arretrati è inoltre una scelta che ha in sé il pericolo di un temporaneo ed inaccettabile blocco delle dinamiche salariali.

Sul rinnovo del CCNL sottolineiamo, in particolare, la posizione di apertura incondizionata che pare essere stata assunta dall'associazione CENFOP che aggrega gli enti di formazione di area laica. Questa posizione, sembra avere due obiettivi: superamento dell'attuale CCNL e adozione delle forme di rapporto di lavoro individuale previste dalla legge Biagi, caratterizzate dalla precarietà mascherata dal concetto di flessibilità.

La CISL Scuola ha chiara una direzione strategica, rispetto ad un quadro caratterizzato da forti elementi di incertezza e instabilità.

Il CCNL dovrà tenere conto del nuovo ruolo che le Regioni hanno assunto in virtù della riforma del titolo V della Costituzione che ha affidato loro in esclusiva la materia della FP. Tale soluzione presenta al suo interno il rischio della frantumazione del sistema, poiché alimenta contestualmente un'inaccettabile eterogeneità di soluzioni regionali, che potrebbero penalizzare le Regioni più deboli, alimentando ulteriori squilibri nel settore e nel mercato del lavoro.

Per queste ragioni va definito un contratto quadro nazionale, che mantenendo e rafforzando gli elementi a carattere nazionale ed unificanti, dia ampio spazio alle specificità regionali: unico ed uguale per tutti deve essere l'orario di lavoro, omogenea la retribuzione, senza diversità e gabbie salariali, uguali i diritti e uguali i doveri. Ogni realtà regionale potrà, senza modificare la struttura nazionale e portante del CCNL, introdurre elementi nuovi e più qualificanti in relazione alla struttura del proprio sistema di FP.

Altra questione di rilievo è se il prossimo CCNL dovrà estendere la sua sfera di applicazione a tutto il comparto della FP, allargando il tavolo a nuovi soggetti o se mantenere il confronto con i tradizionali interlocutori, pur entrando nel merito della formazione continua, dell'apprendistato e altro ancora.

A questo quesito saranno chiamati a rispondere tutti i livelli delle OO.SS. firmatarie del CCNL. Prima ancora di pre-



sentare una piattaforma unitaria va elaborato, in via preliminare, un protocollo di intesa politica sottoscritto sia dal livello confederale, che categoriale e dalla stessa controparte, su gli obiettivi che il rinnovo del CCNL intende raggiungere.

La posizione della CISL Scuola è stata ufficializzata in un comunicato che indica il percorso da fare e gli obiettivi da raggiungere: *"l'indispensabile coinvolgimento sia del Ministero del lavoro che della Conferenza delle Regioni per sostenere, oltre ad una revisione dei criteri di accreditamento delle sedi formative, l'inserimento nel settore degli strumenti di tutela del personale e di governo del sistema stesso, quali gli ammortizzatori e gli enti bilaterali, essenziali nella gestione delle crisi strutturali e momentanee, che possono richiedere processi di riqualificazione del personale ed indispensabili per gestire un processo di riorganizzazione del settore"*.

Non si deve, quindi, attribuire al solo rinnovo contrattuale la capacità di risoluzione di tutti i problemi che la FP sta attraversando; è necessario, per la CISL Scuola, aprire in parallelo un confronto costruttivo con gli interlocutori istituzionali, con le Regioni ed il Ministero del Lavoro in particolare, per individuare, esplorare, proporre ogni possibile soluzione che riconosca alla FP il ruolo che le appartiene. ■

Ultimaora

Decreto secondo ciclo: restano critiche e preoccupazioni

Il 14 ottobre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato in seconda e definitiva deliberazione il decreto legislativo sul secondo ciclo ex lege 53, che accogliendo le raccomandazioni e le osservazioni delle Commissioni Parlamentari e le condizioni dell'accordo raggiunto con le Regioni in sede di Conferenza Unificata, contiene modifiche e integrazioni rispetto al testo deliberato il 27 maggio 2005.

Riservandoci un'analisi ed una valutazione più approfondite, sottolineiamo da subito tre aspetti:

- 1) È stato spostato in avanti di un anno (2007/2008) l'avvio della riforma, contestualmente per le prime classi dei due sistemi; il MIUR non promuoverà alcuna sperimentazione lasciando all'autonomia delle Scuole decisioni in merito.

A tale riguardo ricordiamo che la CISL Scuola aveva prontamente denunciato l'impraticabilità dell'avvio di qualsiasi forma di sperimentazione, sia sotto il profilo tecnico (infatti, le attuali classi di concorso non trovano corrispondenza con il nuovo ordinamento e gli assetti organizzativi e strutturali presentano ancora troppe incognite), sia sotto il profilo squisitamente didattico, perché una seria sperimentazione nasce dalla scuola e dai docenti e non è "imposta" dall'alto.

- 2) Sono confermate otto tipologie di licei, con l'articolazione in indirizzi per i licei artistico, economico e tecnologico. Proprio per questi licei cosiddetti "vocazionali", per accentuare la loro terminalità professionalizzante, vi è stato o un incremento del quadro orario per gli insegnamenti di indirizzo, a fronte di una diminuzione dell'orario destinato agli insegnamenti obbligatori generali, o un incremento in parallelo degli insegnamenti obbligatori generali e di indirizzo compensati da una riduzione degli insegnamenti facoltativi.

- 3) Sono state completamente riscritte le disposizioni per il passaggio al nuovo ordinamento, prevedendo ad esempio per il sistema dei licei una futura definizione di tabelle di confluenza degli attuali percorsi di istruzione secondaria superiore nei nuovi percorsi liceali e le conseguenti tabelle di corrispondenza degli attuali titoli di studio con quelli dei nuovi licei.

Per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale si richiama il rispetto degli standard formativi minimi relativi alle "competenze di base" e la programmazione da parte di ogni Regione entro il 31 dicembre 2005 della rete scolastica per fare corrispondere l'offerta formativa complessiva dell'intero secondo ciclo alle esigenze del territorio.

Le modifiche apportate allineano i due sistemi su livelli di pari dignità? Viene scongiurata, in questo modo, la canalizzazione precoce? Gli attuali Istituti Tecnici e Professionali trovano una efficace collocazione?

Per la CISL Scuola il decreto mantiene ancora nodi problematici che non modificano un giudizio politico complessivamente negativo, all'interno del quale continuano ad evidenziarsi elementi di grande preoccupazione: la precocità della scelta tra il canale liceale e quello dell'istruzione e formazione professionale, una pari dignità solo annunciata che rischia di rimanere solo un'affermazione di principio, l'impraticabilità dello strumento delle passerelle e dei rientri; condizioni di fattibilità insufficienti, soprattutto per il permanere di una ipoteca negativa sulle risorse economiche disponibili, tant'è che resta la gradualità della esigibilità del diritto dovere fino a 18 anni ed il vincolo per le scuole di provvedere in proprio, senza nuovi oneri per la finanza pubblica, all'organizzazione delle attività didattiche ed educative necessarie alla personalizzazione dei piani di studio. (r.m.)

Formazione iniziale: un decreto preoccupante

Quasi sul filo di lana, il Governo ha approvato il decreto legislativo applicativo dell'art. 5 della legge 53/03, sulla formazione iniziale ed ha introdotto alcune significative modifiche che recepiscono principalmente i pareri delle commissioni parlamentari, nonché alcuni rilievi della Funzione Pubblica in relazione a rischi di incostituzionalità.

Il testo modificato lascia irrisolti, anzi aggrava i nodi politici dalla CISL Scuola posti fin dall'inizio del confronto al MIUR.

Negativo quindi il nostro giudizio sia sul fronte del precariato, sia su quello della formazione iniziale dove fallisce proprio l'obiettivo principale di dare consequenzialità tra il momento della formazione e quello dell'inserimento al lavoro nella scuola, perché con le modifiche apportate proprio questo fragile equilibrio è stato messo in discussione.

- 1) Se il decreto dovesse realmente trovare applicazione, tra due anni, una quota consistente di personale supplente che lavora da anni nella scuola non avrà più occupazione e sarà definitivamente espulsa dal sistema, questo perché il 50% dei posti destinati finora, alle assunzioni e, in assenza di autorizzazioni alle nomine in ruolo, coperti oggi con supplenze, sarà destinato ai neo abilitati per consentire di espletare l'anno di applicazione!
- 2) Altra novità riguardava l'accesso ai percorsi universitari di un numero di aspiranti maggiorato del 30% rispetto al contingente di posti su cui effettuare le assunzioni a T.I. e la disposizione che al termine del percorso di studi e di applicazione, l'assunzione a tempo indeterminato avvenga a seguito di superamento di concorso ordinario per esami e titoli, bandito con cadenza triennale.

Si prefigura dunque la costituzione di una nuova sacca di precariato.

Queste scelte pongono una serie di interrogativi.

In attesa del concorso questo personale cosa fa? Continua l'anno di applicazione? Si inserisce nelle graduatorie permanenti e fa il supplente? Con quali successive prospettive, si recherà qualche percorso privilegiato? Tale da alimentare nuovi conflitti e nuove contrapposizioni? Qualunque sia la soluzione un 30% rimane precario rispetto al rapporto di lavoro nella scuola statale!

Non ci sembra che né la scuola, né il personale traggano giovamento da un percorso tutto dedicato, forse troppo lungo e complesso al punto di divenire poco appetibile.

- 3) Consentire la partecipazione ai futuri concorsi per titoli ed esami ai soli docenti formati attraverso il nuovo percorso, ci sembra si scontri con il principio costituzionale che prevede l'accesso universale ai concorsi nella pubblica amministrazione.

Sarebbe negare il valore legale dei titoli conseguiti in precedenza. Negare la partecipazione a chi è già in possesso dei titoli richiesti alimenterà un contenzioso ben prevedibile per evidente disparità di trattamento.

- 4) Si introducono alcuni elementi preoccupanti anche su materie non strettamente e direttamente relative alle questioni occupazionali del precariato, come ad esempio la procedura di assegnazione del docente alla scuola per l'anno di applicazione (sulla base dell'Albo professionale regionale dei docenti abilitati il Direttore sceglie ed assegna prescindendo dalle richieste dell'interessato) e le disposizioni sulla valutazione con punteggio del docente stesso, che non risultano utili né ai fini concorsuali, né ai fini dell'assegnazione della sede. Reminiscenze o anticipo di un disegno di legge Napoli/Santulli che ancora stanza nelle aule parlamentari? Comunque sia, sicura fonte di preoccupazione!

Un ritorno al passato, quando per accedere ad un posto di ruolo si sostenevano due distinte procedure: la prima per conseguire l'abilitazione e la seconda per "vincere il posto di ruolo".

Tanti abilitati, pochi vincitori di concorso. Ed è nato il fenomeno del precariato.

Erano gli anni sessanta, stiamo tornando indietro? (p.f.)



Riforma e riformatorio

Non vorremmo che, a forza di riformatori e controriformatori accaniti, la scuola diventasse un Riformatorio: "luogo di prevenzione e di pena per individui indisciplinati e traviatissimi"; insomma un luogo pensato per omologarci, di volta in volta, al pensiero del Governo di turno.

Spectator

Devolution a marce forzate

Il 20 ottobre scorso la Camera dei Deputati, con 317 voti favorevoli, 234 contrari e 5 astenuti, ha approvato il disegno di legge costituzionale "Modifiche alla Parte II della Costituzione" che tra la primavera del 2004 e quella del 2005 aveva esaurito la fase della prima lettura. Essendo la maggioranza assoluta richiesta di 307 voti, la legge è passata per 10 voti.

Non avendo comunque la votazione soddisfatto la condizione prevista dall'art. 138 della Costituzione ("Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti") il provvedimento, una volta passato anche al Senato, verrà certamente sottoposto a referendum popolare e non verrà promulgato se non sarà approvato dalla maggioranza dei voti validi.

L'approvazione alla Camera è stata molto veloce, risolvendosi in un duro scontro parlamentare solo in sede di dichiarazioni di voto e, molto probabilmente, altrettanto lo sarà al Senato.

Il contenuto del disegno di legge che più direttamente ci riguarda è la prevista sostituzione dell'attuale quarto comma dell'art. 117 della Costituzione con una norma che affida esplicitamente alle Regioni la potestà legislativa esclusiva in materia di:

- a) assistenza e organizzazione sanitaria;
- b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche;
- c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione;
- d) polizia amministrativa regionale e locale;
- e) ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

È la cosiddetta "devolution", nei confronti della quale CISL e CISL SCUOLA confermano la loro decisa contrarietà in quanto contrasta nettamente con il modello di federalismo cooperativo e solidale da sempre sostenuto e rivendicato ed apre la strada verso una pericolosa frantumazione localistica del sistema scolastico e formativo del nostro Paese. (m.g.)

Decreto assunzione: i conti non tornano

Non disdegniamo certo le 30.000 nuove assunzioni decretate per il personale docente (20.000 per il 2005/06 e 10.000 per il 2006/07), perché comunque sono il frutto di una lunga e faticosa battaglia portata avanti dal sindacato, ma denunciando l'assenza di un analogo intervento per il personale ATA, settore in cui l'area del precariato è dilagante e tale da mettere a serio rischio la funzionalità dei servizi ausiliari, tecnici e amministrativi, e ribadiamo che non si tratta certo della soluzione dell'emergenza sociale del fenomeno precariato, né della soluzione strutturale da noi richiesta e prevista dalla stessa legge 143/04 che ha imposto il piano pluriennale al Governo. Siamo ben lontani dall'obiettivo di copertura stabile di tutti i posti vacanti della scuola.

Tre considerazioni:

- 1) nella conferenza di inizio anno il ministro si è fatto vanto di avere dimezzato il precariato della scuola. Nulla di più falso! Ma nonostante l'approvazione del nuovo decreto i numeri del precariato sono in costante aumento perché lo stesso ministro ha dichiarato di avere effettuato a metà settembre già 96.000 assunzioni a tempo determinato. Quindi, il contingente autorizzato non satura neanche le disponibilità che si renderanno complessivamente vacanti, nei due anni considerati, per effetto del turn-over.
- 2) Tenere un sempre maggiore numero di posti coperti con rapporti di lavoro precario rivela l'intenzione di tagli di organici nei prossimi anni, come effetto dell'applicazione a regime della legge 53. Tagli che realizzano un ridimensionamento della scuola pubblica statale. Timori da noi più e più volte denunciati e oggi sempre più fondati: alcune avvisaglie in tal senso stanno prendendo corpo in relazione alla definizione degli organici per il prossimo anno scolastico.

Temiamo inoltre che la disposizione del decreto prevede che “le nomine sono conferite solo se nel triennio di attuazione del piano non si determineranno situazioni di soprannumerarietà” metterà a nudo le reali conseguenze dell’attuazione della riforma.

- 3) *Da una parte si riducono i posti, dall’altra si alimentano le schiere del precariato e le illusioni.*

In un mondo del precariato in continuo aumento, anche per effetto dell’attuazione della legge 143, le SSIS e le facoltà di scienze della formazione sfornano nuovi docenti specializzati e laureati per l’insegnamento, con l’omertà di una amministrazione che calcola le disponibilità dei posti per l’attivazione dei corsi in modo artificioso. (p.f.)

Contratto dirigenti: è tempo di chiudere

È stata necessaria la proclamazione da parte di CGIL, CISL E SNALS dello stato di agitazione per costringere l’ARAN alla prosecuzione della trattativa per il rinnovo del CCNL dei Dirigenti scolastici. La trattativa, ripresa il 5 ottobre dopo l’interruzione del 12 luglio riguarda, al momento, il quadriennio 2002/2005 per la parte normativa e il primo biennio economico 2002/2003 in base all’Atto di indirizzo del Governo emanato nella primavera scorsa.

L’intenzione delle delegazioni trattanti – dato l’intollerabile ritardo di ben 46 mesi – è quella di chiudere il più rapidamente possibile il quadriennio normativo e il primo biennio economico, sollecitando nel frattempo l’emanazione dell’Atto di indirizzo per il secondo biennio 2004/2005, che si attende ormai a giorni, come assicurato alle delegazioni sindacali dal Vice Capo di Gabinetto del MIUR a nome del Governo in sede di conciliazione.

I nodi della trattativa sul piano normativo riguardano essenzialmente la connotazione di status dei dirigenti scolastici di cui rivendichiamo il riconoscimento dei tratti di specificità, le modalità di conferimento, mutamento e revoca degli incarichi, la mobilità e la valutazione.

Sul versante economico si discute sull’entità delle risorse previste in finanziaria nella nota misura del 5,66%, della loro quantificazione e relativa distribuzione sul tabellare e sull’accessorio, nonché sulle aliquote di decorrenza, rispettivamente, dal 1° gennaio 2002 e 1° gennaio 2003.

Rimane insoluta la questione dell’allineamento retributivo ai dirigenti di seconda fascia delle altre Amministrazioni dello Stato, non esistendo risorse aggiuntive.

In tal senso occorrerà verificare se, e in quale misura, l’atteso Atto di indirizzo per il secondo biennio conterrà risorse integrative rispetto al 5,01% stanziato per tutto il Pubblico impiego, onorando un impegno del Governo recentemente ribadito anche dallo stesso Ministro Moratti. (m.g.) ■





La Tarsu trova la superficie minima

a cura del CAAF CISL

La legge Finanziaria 2005 ha modificato, a decorrere dal primo gennaio dell'anno in corso, la normativa per la determinazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (c.d. TARSU) delle unità immobiliari di proprietà privata a destinazione ordinaria.

La superficie delle unità immobiliari da considerare per il calcolo della tassa, sulla base di tale norma, non deve essere inferiore all'80 per cento della superficie catastale. Per gli immobili già denunciati, i comuni sono autorizzati a modificare d'ufficio, dandone comunicazione agli interessati (gli occupanti e/o i detentori dell'immobile), le superfici immobiliari che risultino inferiori alla percentuale determinata dalla modifica normativa.

I Comuni dovranno pertanto svolgere una rilevante attività per verificare la corrispondenza delle superfici denunciate ai fini della Tarsu con la superficie minima prevista dalla nuova norma. Per tale attività la Finanziaria 2005 ha previsto che potranno essere utilizzati dati che saranno messi a disposizione dall'Amministrazione finanziaria, secondo modalità determinate con un apposito decreto ministeriale, di recentissima emanazione.

Il decreto del 9 agosto scorso prevede che gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio devono mettere a disposizione dei Comuni, entro trenta giorni dalla loro richiesta, appositi documenti informatici contenenti le seguenti informazioni sulle unità immobiliari da controllare: la superficie, l'ubicazione, l'identificativo catastale, l'indirizzo, i dati metrici e gli intestatari catastali.

Prevede, altresì, che i Comuni e le Agenzie debbano concordare delle forme di cooperazione per il completamento, l'aggiornamento e l'allineamento dei dati degli archivi catastali con quelli presenti negli archivi comunali.

Come tutelarsi

I contribuenti, in relazione a tale attività di controllo e determinazione delle superfici utili, corrono il rischio che venga loro richiesto di pagare il tributo su una superficie maggiore di quella effettiva tassabile; infatti non sarà affatto semplice determinare, con un abbattimento forfetario, le parti dell'unità immobiliare non produttive di rifiuti in considerazione delle peculiarità dei singoli immobili.

Pertanto, dopo aver ricevuto l'eventuale comunicazione di variazione dal Comune, i contribuenti potranno presentare apposite istanze con la segnalazione degli errori rilevati e l'indicazione della superficie corretta da considerare ai fini della tassa.

Tali istanze, una volta superato il vaglio dei Comuni che, a tal fine, si avvarranno dell'ausilio dell'Amministrazione finanziaria, costituiranno la base per l'aggiornamento dei dati catastali e di quelli comunali.

I contribuenti inoltre, nel caso in cui manchino negli archivi catastali le planimetrie necessarie per la determinazione della superficie catastale, dovranno presentare all'Agenzia del territorio, a richiesta del Comune, la planimetria catastale in loro possesso.

È opportuno segnalare che la collaborazione e il controllo dei soggetti tenuti all'assolvimento del tributo è fondamentale per la riuscita della complessa operazione di verifica e controllo che dovranno svolgere i Comuni e il fisco.

Scuola e Formazione Periodico della CISL SCUOLA

Anno VIII - n. 9
26 Ottobre 2005

Direttore Francesco Scrima
Direttore responsabile Alfonso Mirabelli

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111
Fax 06 5881713

Grafica, editing e impaginazione
Agenzia **D**, Srl
Via Tito Omboni, 142 - 00147 Roma

Stampato
per conto di Agenzia **D**, Srl
presso gli stabilimenti grafici
Union Printing (VT)

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma
Gratuito ai Soci

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it

Il Nostro Programma

La **CISL SCUOLA** nel momento in cui si accinge a scendere in campo nella tornata elettorale per il rinnovo dei Comitati Provinciali e del Consiglio di Amministrazione dell' ENAM, e quindi a chiedere ai Docenti (provenienza Scuola dell'Infanzia ed ex Scuola Elementare) e ai Dirigenti Scolastici, (provenienti dal ruolo dei "Direttori Didattici") il sostegno alle proprie Liste, **RICHIAMA** con orgoglio il proprio impegno e le proprie battaglie per la valorizzazione dell'ENTE e l'incremento della sua efficienza come soggetto erogatore di interventi a sostegno della Categoria Magistrale.

Una continua valorizzazione dell'ENAM ed un progressivo potenziamento della sua attività si confermano per la **CISL SCUOLA** obiettivi fondamentali, puntando ad assicurare il suo ulteriore sviluppo. Pertanto il costante richiamo ai valori della **SOLIDARIETÀ** e della **SUS-SIDIARIETÀ**, valori costitutivi e fondativi della stessa "ragione sociale" dell'Ente, deve arricchirsi di una saggia opera di loro attualizzazione in un contesto sociale, istituzionale, culturale e professionale in continua evoluzione con l'esplosione di tanti nuovi bisogni.

Tali valori motivano, soprattutto oggi, l'**INDISPENSABILITÀ** dell'Ente. Infatti l'attuale contesto socio-economico risente della difficile congiuntura politico-economica i cui effetti sono tangibili e sotto gli occhi di tutti. In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un incremento del numero degli insegnanti che si rivolgono all'ENAM, per ottenere una solidale risposta alle richieste di aiuto economico.

PRESTAZIONI ISTITUZIONALI

- Assistenza sanitaria per quanto non previsto dal SSN,
- Assistenza scolastica ai figli degli iscritti,
- Assistenza culturale agli iscritti in servizio,
- Assistenza climatico-termale,
- Assistenza previdenziale,
- Assistenza agli anziani,
- Cassa Mutua di Piccolo Credito
- Interventi straordinari anche in occasione di calamità naturali.

La **CISL SCUOLA** ritiene che l'analisi costante del complesso e mutevole quadro sociale, economico e scolastico del nostro paese debba continuare e favorire l'individuazione delle nuove esigenze degli iscritti all'Ente derivanti dai notevoli cambiamenti nella qualità della vita e del lavoro al fine di costruire risposte adeguate attraverso nuove e sempre più efficaci modalità di erogazione delle prestazioni istituzionali.

In particolare la **CISL SCUOLA** intende promuovere, tra le altre cose, iniziative finalizzate:

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DELL'APPARATO DI GESTIONE

La **CISL SCUOLA** ritiene indispensabile una organizzazione dell'apparato amministrativo-gestionale dell'ENTE, funzionale alla realizzazione di tutti gli obiettivi strategici. Ciò attiene all'organizzazione sia della sede centrale che dei comitati provinciali per il cui funzionamento vanno decisa-mente superate tutte le difficoltà derivanti dalla complessità della parte di attività decentrata oltre che da alcune rigidità normative.

In particolare la **CISL SCUOLA** individua le seguenti azioni prioritarie:

L'impegno profuso dalla **CISL SCUOLA**, concretamente sviluppato e sostenuto dalla propria delegazione all'interno del Consiglio di Amministrazione e a livello di Comitati Provinciali, si è distinto per aver posto al centro dell'attività gestionale alcuni inderogabili presupposti quali cardini irrinunciabili dell'attività preposta all'erogazione delle prestazioni:

- trasparenza
- decentramento
- partecipazione
- informazione.

Con questi principi la **CISL SCUOLA** intende continuare ad esercitare la propria azione volta ad assicurare al meglio il pieno esercizio dei diritti degli iscritti all'ENAM, in particolare attraverso le prestazioni istituzionali e l'organizzazione e il funzionamento dell'apparato di gestione.

- Alla partecipazione di un maggior numero di iscritti ai benefici erogati dall'ENTE, anche tramite una ulteriore revisione delle fasce di reddito,
- A prestiti per matrimonio dell'iscritto, per nascita di figli, per acquisto casa,
- All'incremento del numero di assegni di studio finalizzati alla frequenza di corsi post-lauream, master, specializzazioni a favore dei figli degli iscritti e dei docenti e dirigenti scolastici,
- Alla sottoscrizione di convenzioni tra i comitati provinciali ENAM e strutture ed enti operanti sul territorio nel settore sanitario, scolastico, culturale, climatico-termale,
- All'ampliamento del periodo di utilizzazione delle case ENAM per periodi anche non coincidenti con l'ospitalità climatico-termale.
- All'ampliamento delle convenzioni con strutture alberghiere,
- Ad un maggior numero di ammissioni presso lo studentato di Ostia Lido, valutando l'opportunità di istituire altri punti di accoglienza per studenti,
- All'incremento delle attività culturali e di formazione professionale rivolte agli iscritti.

- Facilitazione del rapporto iscritto e apparato amministrativo,
- Maggiore tempestività nell'erogazione dei benefici, sia a livello centrale sia a livello dei comitati provinciali, con la determinazione della spesa intera annuale e della disponibilità dei relativi fondi sin dal mese di gennaio,
- Invio di Enam Notizie a casa degli iscritti,
- Aggiornamento costante ed efficace del sito internet dell'ENAM,
- Valorizzazione e potenziamento del ruolo e della formazione dei referenti territoriali dell'ENAM.

L'impegno della **CISL SCUOLA** e dei suoi rappresentanti sarà, dunque, quello di operare a tutti i livelli per garantire i **DIRITTI SOGGETTIVI** di tutti gli associati.

Un impegno che continua per rispondere alle domande e ai bisogni degli iscritti, convinti che *il modo migliore per parlare di solidarietà è praticarla*



23-24 gennaio 2006
ELEZIONI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
E DEI COMITATI PROVINCIALI

la vera solidarietà...

praticarla

vota cisl-scuola

